

il genio strategico di Eugenio, una campagna di manovra paragonabile a quelle di Napoleone nel 1796 o nel 1814.

Il principe comandava un esercito inferiore di numero rispetto a quello franco-spagnolo che occupava l'Italia settentrionale; la sua truppa era a corto di tutto, di scarpe come di rifornimenti, e decimata dalle diserzioni: sembrava assai improbabile che potesse minacciare i domini spagnoli in Lombardia, e anzi i marescialli francesi disponevano di forze sufficienti per imbottigliarlo nel Tirolo e impedirgli anche soltanto di sboccare in pianura. Ma nell'estate 1701, prendendoli completamente di sorpresa, Eugenio riuscì a scendere nel Veneto attraverso valli montane prive di strade, con un'impresa che i contemporanei paragonarono a quella di Annibale; sconfisse Catinat a Carpi¹¹ il 9 luglio, passò l'Adige e il Mincio senza che il nemico riuscisse a intercettarlo, ed era ormai sull'Oglio quando finalmente Villeroy, subentrato al comando, riuscì ad attaccarlo con forze superiori – soltanto per essere sconfitto a sua volta, il 1° settembre, alla battaglia di Chiari.

Era troppo tardi per continuare l'invasione della Lombardia, e l'esercito imperiale si preparò a svernare in territorio nemico, ciò che era già di per sé un risultato considerevole per una forza così inferiore di numero; ma Eugenio non aveva intenzione di fermarsi. La notte del 31 gennaio 1702, nel cuore dell'inverno, preparò la famosa sorpresa di Cremona, che fallì per un pelo l'obiettivo principale, di impadronirsi cioè della città, ma fu egualmente celebrata in tutta Europa, perché portò alla clamorosa cattura dello stesso comandante in capo nemico, Villeroy. Ormai seriamente preoccupato dall'umiliante serie di smacchi che i suoi marescialli stavano subendo in Italia, Luigi XIV inviò su quel teatro uno dei suoi migliori generali, il duca di Vendôme, figlio di un'altra *mazarinette* e cugino primo di Eugenio, insieme a cospicui rinforzi.

Col suo esercito malnutrito e in condizione di inferiorità numerica ancor più pesante rispetto all'anno precedente, Eugenio difese la linea del Mincio per tutta la primavera e l'estate del 1702, manovrando così abilmente che Vendôme non riuscì mai a passare il fiume; e anzi, quando l'avversario gliene offrì l'occasione, lo attaccò. Nella battaglia di Luzzara, del 15 agosto, Eugenio inflisse un tale *choc* all'esercito francese che Vendôme, benché ancora superiore di forze, rinunciò a ulteriori iniziative fin quando, a novembre, non si ritirò nei quartieri invernali, senza essere riuscito a scacciare gli austriaci dal Mantovano. Benché Luzzara sia stata celebrata a Vienna con *Te Deum* e medaglie commemorative, non si trattò di una vittoria schiacciante, come non lo erano state né Carpi né Chiari: più di questi tre successi, è l'insieme delle campagne del 1701-1702 a illustrare l'abilità strategica di Eugenio, che riuscì a scendere in Italia, a invadere il territorio nemico e a mantenersi per due anni vincendo tre battaglie campali, di fronte a forze decisamente superiori.

È degno di nota che gli stessi contemporanei abbiano considerato le campagne italiane di Eugenio come esempi d'un modo nuovo e moderno di fare la guerra, in contrasto con la lentezza e la circospezione della guerra d'assedio prediletta da quasi tutti i suoi colleghi, e le abbiano descritte in termini che ai nostri occhi prefigurano la rivoluzione napoleonica e la sua teorizzazione clausewitziana. Nel 1709, quando lo stesso Eugenio e il suo collega Marlborough caddero vittime d'una prudenza per loro insolita e si attardarono ad assediare piazzeforti di frontiera anziché invadere la Francia, un gentiluomo inglese scriveva: «non dovremmo divertirci a conquistare città, ma marciare direttamente su Parigi. Quando si spiega che un esercito non può marciare senza avere al suo seguito un convoglio di vettovaglie tale da rifornirlo mentre brucia e distrugge tutto davanti a sé, la risposta è: “Eppure il principe Eugenio è riuscito a far marciare il suo esercito

¹¹ Non si tratta della cittadina presso Modena, ma dell'omonimo villaggio sulla riva destra dell'Adige.